



Domenica 29 luglio 2007 • Numero 30 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**I giovani verso
l'Agorà di Loreto**

a pagina 4

**Eutanasia e caso
Welby: un forum**

a pagina 5

**Bartolomeo I,
il libro della visita**

versetti petroniani

**Con le orecchie ammorbidite
anche i diffamatori tacciono**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Ammutolire. Sempre e per una cosa nobile e bella. È il modo più elegante, scelto, eletto per celebrarla. È assimilarla lasciandosi assimilare da essa. Toccando il delicato, sapendolo delicato, si diventa delicati. È come togliersi dall'immondizia della chiacchiera per ascoltare qualcosa che risuona al di là dei suoni. Anche quando si ammutolisce di fronte alla stupidità si celebra la bellezza. Non certo la stupidità presente e dolorosa, ma la bellezza che viene postulata come esistente da qualche altra parte dell'universo! O in un mondo in cui i diffamatori, gli ignobili, gli spregevoli non trovano più posto, perché a loro volta finalmente assordati dal Vero che esplosione come un boato nelle loro orecchie. Con la stessa forza con cui l'invidia li aveva accecati. La bella fantasia etimologica dei medievali dice che il *verbum* è il *verum boans*. E il Verbo divino è l'esplosione stessa della Verità. È questo Verbo divino che fa ammutolire per la bellezza che raccoglie in sé. Ed è quello stesso che viene postulato al di là dell'immondizia parolaia. Dice tutto insieme in un colpo solo: ecco perché appare muto e fa ammutolire. E bombarda le orecchie dei maligni per ammorbidirle.



Italiani? No grazie

Secondo una ricerca avviata dal ministero dell'interno a un immigrato su due non interessa la cittadinanza Giovanni Salizzoni, inventore della «Carta dei diritti e dei doveri per una civile convivenza», spiega perché

DI GIOVANNI SALIZZONI

Qualche giorno fa un quotidiano ha pubblicato un'approfondita indagine sull'immigrazione in Italia, sulle condizioni di vita dei nuovi venuti e sulle loro aspettative e, parallelamente, sulla percezione che gli italiani hanno del fenomeno migratorio nel nostro Paese. È emerso che un immigrato su due non è interessato a diventare italiano: la cittadinanza è per gli immigrati solo un «traguardo funzionale», il modo per ottenere beni come il welfare o la possibilità di acquisti rateali, tanto più che non



Salizzoni

hanno nessuna aspirazione a poter votare. Secondo la ricerca solo un immigrato su due chiede di diventare cittadino italiano e lo fa dopo aver vissuto oltre dieci anni nel nostro Paese; la domanda si rileva inoltre maggiormente per i gruppi latinoamericani piuttosto che per le etnie nordafricane, asiatiche e dell'est europeo. Gli extracomunitari si trovano da noi per motivi per lo più contingenti: il lavoro, condizioni di vita migliori, la presenza di altri connazionali. Ultimo rilievo sorprendente: la maggior parte degli italiani non ha idea di quanti siano gli immigrati nel nostro Paese, vive la loro presenza essenzialmente come forza lavoro ed è genericamente preoccupata del repentino incremento del fenomeno immigratorio che accrescerebbe episodi di piccola delinquenza e di sostanziale disordine a livello sociale. L'indagine dà ragione alle ricerche condotte dall'amministrazione comunale bolognese precedente all'attuale, a quattro anni di confronto serio e approfondito sul tema dell'immigrazione che hanno portato alla definizione di un documento unico nel suo genere (non solo in Italia, ma anche in Europa): la Carta dei diritti e dei doveri per una civile convivenza, il primo atto che una istituzione pubblica abbia creato con il proposito di regolare e volgere al meglio rapporti di convivenza con persone immigrate, culturalmente diverse da noi. Credo che tutti converranno che l'immigrazione è comunque un fenomeno che va gestito nella sua complessità e nella sua concretezza, che il rapporto con gli immigrati non può essere vissuto soltanto nelle contingenze che richiamano a problemi di ordine pubblico, ma deve coinvolgerci in riflessioni e conseguenti determinazioni che hanno origini più profonde; e sono convinto che compito primario di una Amministrazione Comunale attenta e ben radicata nel territorio è ricondurre a una sintesi positiva tutte le varie e nuove risorse umane che popolano appunto la città. Ma fare una sintesi positiva delle



risorse umane che popolano una città non comporta arrivare a scontri ideologici o culturali, non significa individuare «denominatori comuni» tra differenti storie millenarie, tra tradizioni per molti versi inconciliabili, non prevede di pianificare a tavolino improbabili convergenze tra valori fondanti l'anima dei popoli. Il fatto che un immigrato su due non sia interessato a diventare italiano e la cittadinanza sia per gli immigrati solo un «traguardo funzionale» è ovvio; altrettanto ovvio è che gli extracomunitari più interessati ad ottenerla siano i latinoamericani, cioè coloro che sono culturalmente più affini a noi. L'integrazione non è la risposta con cui fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione; ma se non posso obbligare un uomo ad avere la mia stessa religione e a nutrirmi senza tabù alimentari, posso invece

metterlo nelle condizioni di conoscere le regole vigenti nel mio Paese, in modo tale che anche lui, come me, le rispetti proprio per favorire il suo inserimento pacifico nella nostra società. L'integrazione, o è una scelta personale, oppure è l'esito di processi storici di lunga durata che in larga misura superano la decisione e la coscienza dei singoli. L'integrazione è un fenomeno essenzialmente culturale il cui esito è determinato più da elementi di natura culturale che da prescrizioni di natura politica. Ecco il senso vero della Carta: essa è un patto attraverso il quale la convivenza è non solo possibile ma anche feconda; un patto che sottende la consapevolezza che la comunità ospitante ha una sua identità che è stata costruita lungo secoli di storia e che l'immigrato deve perciò rispettare. Un patto che prevede

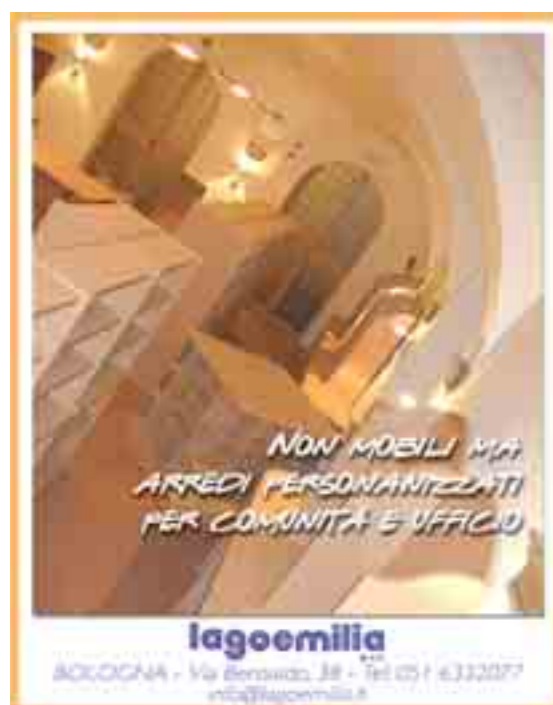
contestualmente il rispetto di tutto quell'insieme di tradizioni, di cultura, di regole - in breve di ciò che chiamiamo 'identità' - che costituisce la fisionomia e il patrimonio storico dell'immigrato. D'altronde qualsiasi convivenza umana non può che fondarsi sul riconoscimento reciproco consapevole, sulla garanzia di mantenere la propria identità e di riconoscere quella dell'altro nel rispetto di quel minimo di regole essenziali che fondano il vivere civile. Alla luce di questo modo di vedere realisticamente e concretamente il nostro futuro e dei nostri figli, appare del tutto fuorviante, contraddittorio e pericoloso l'atteggiamento falso-progressista di voler fare moschee e coprire immagini, antiche opere d'arte, per compiacere senza avere prima condiviso le regole del convivere.

Giovedì 2 agosto
alle 11.30,
nella cappella
della stazione,
(attigua al cippo
Sirotti),
il vescovo
ausiliare,
monsignor
Ernesto Vecchi,
celebrerà
la Messa
in suffragio
delle vittime

Strage alla stazione: 27° anniversario

Giovedì 2 agosto ricorre il XXVII Anniversario della strage alla stazione di Bologna. Alle 11.30 nella Cappella della stazione Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Gli altri appuntamenti: 6.30 - 8.30 Parco della Montagnola arrivo delle staffette podistiche; 8.45 Sala del Consiglio comunale incontro con l'Associazione Familiari Vittime della Strage alla Stazione di Bologna; 9.15 Piazza Nettuno concentramento e corteo lungo via dell'Indipendenza; 10.10 Piazza Medaglie d'Oro intervento del Presidente dell'Associazione Familiari Vittime della Strage alla Stazione di Bologna, Paolo Bolognesi. Seguono un minuto di silenzio e gli interventi del Sindaco di Bologna e di un rappresentante delle Istituzioni; 11

Primo Binario deposizione di corone al cippo che ricorda il ferroviere Silver Sirotti deceduto nella strage dell'Italicus; 11.15 Piazzale EST - partenza treno straordinario per San Benedetto Val di Sambro, deposizione di corone alle lapidi che ricordano le vittime degli attentati ai treni Italicus e 904 Napoli-Milano; 11.40 Piazzale Cotabò - Via Stalingrado 65/13 deposizione di corone al monumento in ricordo dei tassisti deceduti il 2 agosto 1980; 17 Centro sportivo Pallavicini - Via M.E. Lepido, 194/10 4a edizione «Lo sport ricorda» partita di calcio fra Consiglio Comunale di Bologna e Stazione di Bologna Centrale; 21 Piazza Maggiore: Concorso internazionale di composizione 2 agosto - XIII edizione.





A Loreto: nel cuore dell'«Agorà» italiana

1 e 2 settembre, nella cittadina l'incontro con il Papa Benedetto XVI



DI LUCA TENTORI

Ultimi ritocchi all'organizzazione di «Loreto 2007», l'incontro dei giovani italiani del prossimo settembre: importante momento di fede, di incontro con il Santo Padre e di festa. L'appuntamento è un momento chiave che ha per tema «Come io vi ho amato» e nel quale si raccoglie il cammino iniziato nel dopo-Verona e viene dato impulso decisivo (sul piano delle motivazioni e dei contenuti) a quello ancora da compiere. L'evento di Loreto chiama in causa non solo gli addetti ai lavori, ma tutto il popolo cristiano: infatti nei giorni precedenti l'incontro (29-31 agosto) i giovani saranno ospitati nelle famiglie di 32 diocesi vicine a Loreto e animeranno alcune giornate di condivisione e di riflessione, portando alle comunità cristiane e alle realtà civili la loro voce. Abbiamo incontrato don Massimo D'Abrosca, incaricato diocesano per la

Don D'Abrosca: «È il primo grande evento di un cammino triennale proposto dai vescovi, con al centro la missione»

Pastorale giovanile. **Cosa vuole essere «Loreto 2007»?** Semplicemente il primo di tre grandi appuntamenti che vedono coinvolti i giovani nel progetto «Agorà dei giovani italiani 2007-2009» voluto dai Vescovi italiani. Benedetto XVI invita tutti i giovani per questo raduno e in particolare per le giornate di sabato 1 e domenica 2 settembre a Loreto, alla spianata di Montorso, per un momento di celebrazione della fede. Ci sarà un «mandato» nelle realtà di appartenenza, all'interno di un percorso che pone al centro la missione dell'evangelizzazione nell'espressione quotidiana della nostra fede. Questo evento si pone insomma a «cerniera» tra il primo anno dell'Agorà, che ha approfondito il tema dell'«ascolto», e il tema della missione e del primo annuncio caratteristico del prossimo anno. Loreto è un evento che vede coinvolte tutte le diocesi italiane, che si sono mobilitate, consapevoli che non si tratta solo di un appuntamento straordinario, ma di un passaggio che vuole rafforzare la consapevolezza e il cammino dei giovani. **Come parteciperà la nostra diocesi all'evento?** Su questo invito del Papa Bologna si è attivata fin dallo scorso ottobre. Attualmente abbiamo circa 550 giovani che parteciperanno, in due modalità. Una prima prevede dal 29 al 31 agosto alcune giornate di gemellaggio con la diocesi di Foligno e con la sua realtà giovanile e poi l'esperienza di Loreto; una seconda comprende unicamente l'incontro con il Papa. L'iniziativa, che vede coinvolto tutto il nostro territorio, vuole offrire ai giovani una forte esperienza di Chiesa intorno al Papa, che al modo giovanile tiene moltissimo. La struttura

delle giornate prevede una serie di approfondimenti che cercheranno di entrare nella vita dei giovani del nostro tempo. L'invito è rivolto non soltanto ai giovani che normalmente frequentano le realtà parrocchiali ma vuole raggiungere anche quelli un po' più «lontani», che non sono ancora stati toccati dalla bellezza del Vangelo. **Come si sono preparati i giovani bolognesi, e cosa progettano per il dopo-Loreto?** Questo evento porta dietro di sé il cammino di un anno di parrocchie, singoli giovani o movimenti, che sono stati aiutati anche da sussidi di approfondimento appositamente preparati. A livello diocesano vogliamo fare di questo momento un'occasione per camminare insieme. «Alle porte» dell'evento, nella seconda metà di agosto, avremo un incontro con i giovani che parteciperanno alle giornate preparatorie di Foligno e a quelle conclusive di Loreto, per un momento non solo formativo, ma anche di riflessione e preghiera. Sarà anche un appuntamento di apertura per le attività del prossimo anno, che si annuncia carico di iniziative. A cominciare dalle giornate conclusive del Congresso eucaristico. In particolare ricordiamo che nella prima settimana di ottobre, verrà allestito nel Parco della Montagnola il «Villaggio giovani», uno spazio in cui vivere alcune iniziative di confronto con realtà ecclesiali giovanili, di ascolto di testimoni e di celebrazione di momenti di preghiera. **Non c'è il rischio che questi eventi posano rimanere momenti di entusiasmo, ma isolati?** Gli eventi che fanno da cerniera tra i vari periodi dell'Agorà dei giovani sono sicuramente momenti straordinari. Tutti

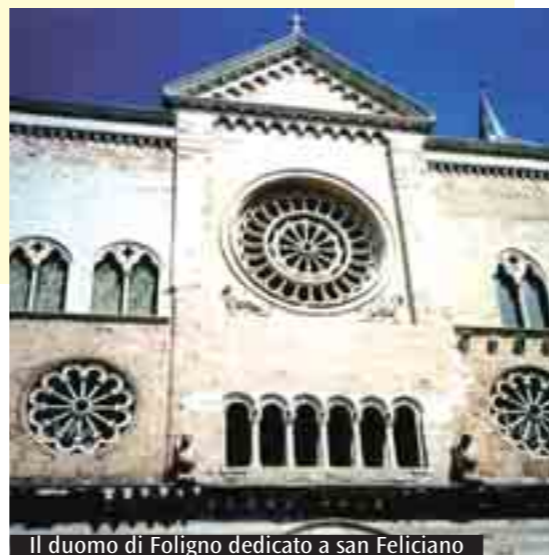
«Un appuntamento che coinvolge tutte le diocesi: un passaggio che rafforza la consapevolezza e il cammino»

sappiamo che la pastorale non può reggersi solo sugli eventi, ma questi rappresentano un'occasione per avvicinare nuovi giovani e «ricaricare» quelli più vicini. Sono di esempio per questo le passate edizioni delle Giornate mondiali della gioventù, che abbiamo vissuto in prima persona. Si tratta di un punto di contatto forte con la Chiesa, e in questo caso con la Chiesa italiana, e nello stesso tempo rivestono un valore importante nel cammino di fede di tanti giovani.

«Gemelli» con la Chiesa di Foligno

Dal 29 al 31 agosto in 32 diocesi della Romagna, delle Marche, dell'Umbria e dell'Abruzzo i giovani si incontreranno per condividere il cammino percorso, prima dell'appuntamento di Loreto. Le giornate saranno caratterizzate da alcune dinamiche consolidate (ospitalità nelle famiglie, eventi di festa e di conoscenza del territorio), ma anche da iniziative collegate al tema del primo anno dell'Agorà dei giovani italiani. La diocesi di Bologna è stata gemellata con quella di Foligno, che attende con grande gioia i nostri giovani. Qualche giorno fa una piccola équipe di Pastorale giovanile è stata in «sopralluogo» a Foligno. «Parliamo di "gemellaggio" - spiega don Massimo D'Abrosca - perché speriamo in futuro di poter ricambiare l'accoglienza offerta. Le giornate che vivremo a Foligno saranno simili all'esperienza delle Giornate mondiali della gioventù: l'accoglienza nelle famiglie dove saremo sistemati, l'esperienza nelle parrocchie e nelle unità pastorali, le catechesi, i momenti di preghiera e le grandi celebrazioni come il pellegrinaggio dalle porte della città alla Cattedrale e la Veglia conclusiva. Un'esperienza insomma che coinvolge sia a livello locale in piccoli gruppi, sia a livello diocesano tutti insieme». Foligno, oltre ai giovani bolognesi,

ospiterà ragazzi provenienti dalla Puglia e da movimenti ecclesiali. Dentro questa esperienza di accoglienza troveranno spazio momenti di festa, di gioco e di spettacolo sempre nell'ambito di quanto i giovani di questa diocesi hanno realizzato nella loro pastorale ordinaria. «Il significato di questo gemellaggio - racconta ancora don Massimo - è la possibilità di conoscere la realtà giovanile di una diocesi non lontana da noi, e imbastire un confronto su tematiche che ci riguardano da vicino. In particolare rifletteremo sull'ambito della "cittadinanza", sul rapporto con le strutture civili e sociali e su quali sono i progetti e le linee educative. Potremo inoltre accogliere una ricchezza tutta particolare: i giovani di Foligno hanno appena terminato un Sinodo diocesano a loro dedicato. Sarà bello ascoltare le testimonianze e i primi frutti di questo importante momento ecclesiale per una Chiesa locale». (L.T.)



Il duomo di Foligno dedicato a san Feliciano

Come partecipare

L'evento di Loreto prevede la partecipazione fino all'ultimo momento. La diocesi ha ormai chiuso le iscrizioni per il gruppo bolognese, ma è sempre possibile andare singolarmente segnalandosi sul sito ufficiale www.loreto07.it dove si troveranno tutte le informazioni necessarie. Il suggerimento della Pastorale giovanile è quello di avvisare comunque della propria partecipazione l'Ufficio diocesano per poter provare a realizzare prima della partenza un unico grande gruppo. Gli uffici della Pastorale giovanile riapriranno la settimana precedente la partenza per Loreto, ma sarà sempre possibile ricevere informazioni all'indirizzo di posta elettronica creato appositamente per l'evento e sempre attivo anche nelle prossime settimane: agora.pgbologna@email.it.

La diocesi ha ormai chiuso le iscrizioni per il gruppo bolognese, ma è sempre possibile andare singolarmente segnalandosi sul sito ufficiale www.loreto07.it dove si troveranno tutte le informazioni



Un gruppo di giovani alla spianata di Montorso

pellegrinaggio. Terra Santa, il «ponte» continua

È «ai blocchi di partenza» l'esperienza annuale della Pastorale giovanile in Palestina e Israele: «Un Ponte per la Terra Santa». Una quarantina di giovani, provenienti in modo eterogeneo dal territorio diocesano e da associazioni e movimenti ecclesiali, partirà martedì 31 alla volta della terra che ha visto la vicenda umana di Gesù. Non si tratta di un viaggio isolato, ma di parte di un progetto più vasto, nato nel 2005. Molti dei partecipanti provengono da un gruppo che la scorsa estate non è potuto partire per la Terra Santa a causa della guerra che in quei mesi scoppio ai confini con il Libano. Nel dicembre scorso altri 23 giovani sono partiti per un'esperienza di conoscenza e scambio in particolare con i cristiani di quei luoghi. Il progetto della Pastorale giovanile ha infatti molteplici fini. «Un Ponte per la Terra Santa» si prefigge anzitutto di offrire la possibilità di un

collegamento non occasionale tra quella terra e la nostra diocesi. Al centro, il pellegrinaggio annuale, perché i giovani possano confrontarsi con la persona e la parola di Gesù nei luoghi stessi dove egli è vissuto. E perché possano incontrarsi con la gente, con i giovani cristiani, ebrei e musulmani. È poi prevista un'articolazione in più momenti, per non far cadere nel dimenticatoio quanto vissuto in Terra Santa: dalla formazione previa alla rielaborazione dell'esperienza attraverso incontri, confronti e la raccolta del materiale audio-video, dalla sensibilizzazione all'approfondimento dei temi relativi a quella regione con letture, incontri, cineforum, alla possibilità dell'«esportazione» dell'esperienza nelle parrocchie o gruppi di provenienza. Ricco il calendario del pellegrinaggio 2007,

che toccherà luoghi significativi della vita di Cristo, ma anche della vita attuale dei palestinesi e degli ebrei: da Haifa a Betlemme, da Gerusalemme a Nazareth, dal Lago di Tiberiade al Monte delle Beatitudini. Luoghi centrali per la fede, che favoriranno un percorso spirituale di «crescita» dei partecipanti. E poi l'incontro con le famiglie, le parrocchie, alcune opere caritative e alcune scuole. Un viaggio «a tutto campo» insomma, per capire meglio la difficile realtà di quei territori soprattutto per i cristiani. A guida del gruppo don Massimo D'Abrosca, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, che da qualche anno segue con passione il progetto e ha al suo attivo diversi viaggi. «Questa terra è anche la nostra terra - afferma - perché, come dice il salmo, "tutti là sono nati". Come giovani sentiamo con particolare forza il desiderio di interessarci sempre più a tutto ciò che questa terra rappresenta, non da ultimo un grande "laboratorio", una grande scommessa di speranza per la convivenza di popoli e culture».

Luca Tentori



Festa in famiglia nel pellegrinaggio di dicembre

L'Acero in festa per la Beata Vergine

Come ogni anno, il 5 agosto, che stavolta è domenica, al Santuario Arcivescovile della Beata Vergine dell'Acero a Lizzano in Belvedere si celebrerà la solennità della Beata Vergine. Verranno celebrate Messe alle 7, 8,30, 10, 12 e 16,30. La Messa solenne sarà quella delle 10, presieduta da monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì. Alle 16 recita del Rosario, alle 17,30 Vespri solenni. Durante tutto il giorno ci sarà la possibilità di confessarsi. In preparazione, oggi alle 21 davanti al Santuario concerto «Nuove parole per le stagioni» dell'Ensemble Respighi con Markus Placci, violino e Matteo Belli, voce recitante. Sabato 4 agosto sarà invece la solennità della Dedicazione della chiesa: alle 11 Messa solenne presieduta da don Giancarlo Martelli, parroco a Baricella; alle 21 fiaccolata e Veglia di preghiera.

Sulla «data di nascita» del Santuario dell'Acero ci sono diverse ipotesi, ma il primo documento è un Atto notarile del 1505, poi quelli di visite pastorali degli Arcivescovi, la prima nel 1576. «Da allora - spiega monsignor Isidoro Sassi, rettore del Santuario - siamo certi dell'esistenza almeno di un Oratorio dedicato alla Vergine». La tradizione però come sempre colloca all'origine di tutto un evento miracoloso, avvenuto nel XIII o XIV secolo: la Madonna sarebbe apparsa a due pastorelli sopra un albero gigantesco, sul quale era collocata una sua immagine, e uno dei due, sordomuto, avrebbe recuperato l'udito e la parola. In seguito a ciò si sarebbe sviluppata la devozione popolare alla Madonna «dell'Acero», che portò alla costruzione prima di un Oratorio, poi di un vero e proprio Santuario. Il Santuario è aperto da maggio ad ottobre e nelle domeniche invernali. Da maggio a settembre Messa festiva alle 16,30. Per informazioni su soggiorni, pellegrinaggi, eccetera rivolgersi alla parrocchia di San Cristoforo a Bologna, tel. 357900.

Domenica prossima, alle 10, la Messa presieduta da monsignor Zari, vescovo emerito di Forlì. Il giorno prima sarà ricordata la dedicazione della chiesa



Il Santuario dell'Acero; accanto, l'immagine della Vergine

Sabato 4 agosto, alle 18, la celebrazione solenne presieduta dall'arcivescovo di Malta, monsignor Paul Cremona



San Domenico, il compatrono



L'Arca di San Domenico

Gusmano non è stata meno incidente nella vita della Chiesa. Santa Caterina da Siena, nel "Dialogo della divina Provvidenza" mette sulle labbra del Padre Eterno una significativa espressione: «Egli (Domenico) prese l'ufficio del Verbo». Con tale espressione, coglie perfettamente la fisionomia evangelica di San Domenico: la frase infatti mette in risalto l'ispirazione fondamentale della sua esistenza e l'impostazione essenziale della sua opera. L'originalità specifica di san Domenico è da considerare il ritorno integrale alla forma di vita che, sull'esempio del Maestro, avevano condotto i Dodici. Gregorio IX, che per lunghi anni lo aveva conosciuto ed aiutato, poteva affermare: «In lui ho trovato un uomo che ha attuato interamente la vita degli Apostoli». Non possediamo molti elementi sulla psicologia religiosa di Domenico, ma brevi accenni indicano le fonti cui egli attinse: «Portava sempre con sé il Vangelo di Matteo e le lettere di san Paolo e vi si dedicava al punto da ritenersi pressoché a memoria». Tutti gli altri elementi che compongono la vita sua e del frate predicatore (studio, povertà, preghiera, vita comune), sono in funzione della grande ispirazione evangelica: la predicazione itinerante, in quanto forma voluta e condotta da Gesù. È in sintonia con queste considerazioni che accogliamo nella comunità del convento patriarcale, per la celebrazione della festa del santo fondatore, uno dei successori degli Apostoli, recentemente chiamato dal Santo Padre a reggere la Chiesa di Malta: monsignor Paul Cremona, domenicano. Per il confratello imploriamo le benedizioni del cielo e gli auguriamo di fare suoi i sentimenti che hanno alimentato la vita di san Domenico.

* Priore del Convento San Domenico

DI ANGELO PIAGNO *

San Domenico di Guzman: poveretto! Sono due gli stereotipi che accompagnano la figura del Fondatore dei Frati predicatori e che accomunano nella loro ignoranza il bambino e l'"intellettuale". Il bambino. Se gli chiedi: «Chi è il fondatore dei domenicani?», ti risponde: «San Domenico Savio». Il cosiddetto intellettuale, che sta parlando della crociata contro gli albigesi degli inizi del 1200, ancora oggi, su un quotidiano a tiratura nazionale, scrive: «Il comando della santa truppa fu affidato al conte Simone di Monfort, mentre Domenico di Guzman, il futuro santo fondatore dell'ordine domenicano, aizzava gli animi come un Tirteo teologico e s'impraticava nella piacevole arte di fuochista del Cielo!». Che il bambino possa equivocare sulla identità dei due santi, vada, ma uno che si ritiene erudito, possa fare ancora tali affermazioni, fa cadere le braccia. Con documenti alla mano, puoi pure affermare che Domenico non è mai stato inquisitore. Ma tant'è: «la vulgata» non la fai tu, non la fanno gli Atti di un convegno, ma la fa chi smercia sulla grande stampa tali panzane. Certo, è più facile cogliere la fisionomia spirituale del contemporaneo Francesco di Assisi, che quella di Domenico, ma quella del

la biografia

Chi è il celebrante

Padre Paul Cremona, domenicano, è nato alla Valletta (Malta) il 25 gennaio 1946. Alla fine degli studi liceali è entrato nell'Ordine dei Frati Predicatori ove ha emesso la sua Professione solenne il 29 settembre 1967. È stato ordinato sacerdote il 22 marzo 1969. È stato poi inviato a Roma per seguire i corsi in Teologia Morale al Pontificio Ateneo «Angelicum», ove ha conseguito il Dottorato in Teologia. Tornato a Malta, è stato successivamente insegnante di Teologia morale agli studenti domenicani, Maestro dei novizi e Superiore provinciale per due quadrienni (1981-1989). In seguito è divenuto Promotore del laicato domenicano e della Famiglia domenicana. Ha risieduto nel Convento «Jesus of Nazareth» a Slima, dove ha svolto la funzione di parroco dell'omonima parrocchia. Nominato arcivescovo di Malta da Benedetto XVI il 2 dicembre 2006, è stato ordinato Vescovo dal suo predecessore monsignor Joseph Mercieca il 26 gennaio 2007.



Monsignor Cremona

la festa

Gli appuntamenti

Sabato 4 agosto si celebra a Bologna, Snella Basilica dove riposa il suo corpo, la festa di san Domenico di Guzman, compatrono della città. In programma diverse Messe: alle 7,30 celebrata da padre Fausto Guerzoni, alle 9 da padre Angelo Piagno, priore del convento San Domenico, alle 10,30 da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, alle 12 dal francescano padre Giuseppe Barigazzi, guardiano del convento Sant'Antonio. Alle 17,30 celebrazione dei Vespri e alle 18 Messa solenne presieduta da monsignor Paul Cremona, domenicano, arcivescovo di Malta. In preparazione alla festa, da mercoledì 1 agosto a venerdì 3 Triduo con Messa alle 19 seguita dai Vespri: l'1 sarà presieduta da padre Igor Barbini, il 2 da padre Marco Rainini, il 3 da padre Piagno.

«Veritatis Splendor» Un viaggio al centro del romanico d'Abruzzo

DI GIOIA LANZI

Il 27 giugno all'1 luglio si è tenuto il sesto soggiorno di studio promosso dall'Istituto Veritatis Splendor: i partecipanti sono stati accompagnati dalla sottoscritta e da mio marito Fernando, docenti dell'Istituto, alla scoperta del romanico e dell'inizio del gotico in Abruzzo, dello splendido «continuum» che esiste tra questi due stili a torto ritenuti contrastanti, delle suggestive influenze, portate da pellegrini e maestranze, dell'arte cistercense borgognona sull'architettura italiana. È stata una bellissima avventura culturale, sostenuta da un'ospitalità di eccezionale livello. Abbiamo fatto incontri straordinari, come quello con un particolarissimo testo artistico, il grande affresco del Giudizio Universale di Santa Maria in Piano a Loreto Aprutino, in cui è fedelmente riportata l'esperienza di un giovane converso benedettino che, rimasto in coma per una ventina di giorni senza alcun motivo, rianimatosi, riferì di aver visto il Giudizio Universale. Questa visione, avvenuta nel XII secolo, forse a Montecassino, entrata nell'immaginario collettivo e divenuta argomento di predicazione popolare in tutto il centro Italia, è stata più volte riprodotta. Il grande affresco a encausto, nella controfacciata della chiesa, è la più completa presentazione del racconto del monaco: risale al XIII secolo e ha conservato colori eccezionalmente brillanti. In esso, oltre alla bellissima «etimasia» (letteralmente: «preparazione del trono») per l'Agnello trionfante sulla morte, in cui sul trono sta la croce con tutti i simboli della Passione, si nota il particolare del «sponte a capello» che le anime devono attraversare prima di sottoporsi al giudizio di san Michele Arcangelo. Esso, quando le anime ignude lo percorrono, si restringe in misura dei loro peccati, fino a farle cadere nel sottostante fiume se per essi hanno meritato l'Inferno. Le anime che riescono a superare il ponte vengono pesate dall'Arcangelo e avviate al Purgatorio; passato qui il periodo dovuto, vengono rivestite di dignitosi abiti e accolte dagli Angeli in Paradiso, dove sono schierati i Beati, attorno al Cristo benedicente nella mandorla della gloria. Altra esperienza notevole sono stati i grandi ceri pasquali lapidei e i pergami, cioè i pulpiti, di cui il romanico abruzzese va giustamente orgoglioso. Sono vere fortezze della fede, in cui la spiegazione della Parola di Dio al popolo era sostenuta da rappresentazioni di episodi della storia della salvezza e accompagnata da grande ricchezza di immagini simboliche: ricordiamo gli episodi della vita di Giona nel pergamo della chiesa di Santa Maria al Lago a Moscufo. Fra le mete anche



San Giovanni in Venere



Santa Maria del Lago

testimonianze meno appariscenti ma molto importanti della simbologia romanica. Ad esempio, il palindromo del TENET (che forma la croce e fa riferimento anche al «Pater Noster») nell'appartata chiesa di San Pietro ad Oratorium nei dintorni di Castrano (arrivarci è stata un'avventura), le cui origini risalgono ai primissimi secoli del cristianesimo, quando i cristiani dovevano utilizzare simbologie criptiche per dichiarare la propria fede. Tra i luoghi visitati, fra i quali non va dimenticata il Volto Santo di Manoppello e la chiesa abbaziale di Santa Maria Arabona a San Clemente a Casauria, è stata particolarmente apprezzata la chiesa abbaziale, con chiostro, di San Giovanni in Venere a Fossacesia, posta su un promontorio che domina la famosa «costa dei trabocchi» e che con notevole evidenza mostra l'influsso della cultura provenzale, al punto da meritare il titolo della «più francese» delle chiese romaniche abruzzesi. La facciata ricorda, nella disposizione delle sculture, dedicate alla vita del titolare san Giovanni Battista, la struttura della cattedrale di Saint-Trophime ad Arles, e questo costituisce una evidente prova della raggiunta unità culturale europea, che si è espressa nell'arte nello stile poi chiamato romanico.

Campo Gioia da «urlo»

Il «Campo Gioia» è da anni per la comunità di San Pietro in Casale un luogo fisico ed ideale di incontro, crescita e socializzazione. Si trova nel parco di Villa Bonora, sede della Scuola dell'Infanzia «San Luigi» e in questo periodo, che dura un mese e mezzo, i bambini hanno l'occasione di stare insieme e svolgere numerose attività, in un ambiente sereno e sicuro, sotto la guida e l'occhio vigile di suor Maria Leonia, del cappellano don Filippo o del parroco don Remigio, con l'ausilio di animatori e volontari. La giornata ha inizio con un importante momento di raccoglimento: l'alzabandiera, durante il quale i bambini si riuniscono sulla gradinata principale e vengono alzate le bandiere, poi si canta e si balla l'inno di Estate Ragazzi e si recita la preghiera. La nostra settimana è scandita da numerose attività: compiti, grandi giochi, laboratori manuali e sportivi. Non manca, inoltre, la recita, interpretata dagli animatori, sul tema dell'anno di Estate Ragazzi: quest'anno «I Cavalieri del Graal», che ci ha indicato quattro importanti «parole maestre»: coraggio, servizio, lealtà e giustizia. Poi le gite e il «Campo Gioia ... sotto le stelle», grande festa, che si svolge in una sera di luglio coinvolgendo i ragazzi e le famiglie. Durante quest'ultima si tengono il «telegiornale», condotto dai

ragazzi più grandi, i vari tornei sportivi e i balli di gruppo; questi intrattenimenti coinvolgono anche i genitori, e questo è un modo per far entrare anche gli adulti nella vita del campo attraverso i loro figli. Il momento conclusivo della giornata tipica del Campo Gioia è la merenda, che oltre a «chiudere un buchino» nello stomaco prima di cena, segnala ai bambini il momento dell'arrivo dei loro genitori. La giornata di un animatore, invece, termina con una riunione di verifica dell'andamento della giornata e con la recita del Magnificat, guidata da un animatore, a rotazione, alla presenza di don Remigio o don Filippo. Così finisce ancora un'altra intensa giornata di Campo Gioia: e così, con un inno di ringraziamento, è terminato, venerdì scorso, anche questo gioioso, impegnativo ed entusiasmante Campo Gioia 2007, iniziato il 13 giugno.



Il Campo Gioia

Un'animatrice

Vergato

Estate ragazzi per «cavalieri non stanchi»

Anche quest'anno, da sabato 21 luglio, nella nostra parrocchia di Vergato è iniziato il tradizionale appuntamento con Estate Ragazzi, che ha registrato la crescente partecipazione fino a coinvolgere 75 tra bambini delle elementari e ragazzi di prima media. Nonostante il forte caldo, l'entusiasmo dei bambini non si è mai «raffreddato». Questo perché sono stati trascinati dalla contagiosa allegria dei bravissimi animatori, sempre pronti a proporre ogni sorta di attività (laboratori, giochi, tornei, bans, balli e scenette, senza mai dimenticare il momento di preghiera al mattino e al pomeriggio), tutte incentrate sulle quattro «parole maestre»: coraggio, lealtà, servizio, giustizia. E poi perché guidati dai nostri due «don»: il parroco don Silvano e il cappellano don Guy (per noi don Guido). Domenica 22 nel pomeriggio si è svolta la festa medievale insieme ai ragazzi delle parrocchie del vicariato, accompagnati dai loro parroci: un primo passo verso un'Estate Ragazzi «integrata». Non poteva mancare la consueta «gita del mercoledì» al Castello di Gropparello dove i «piccoli scudieri» sono stati impegnati alla caccia dell'«orco nero» mentre i cavalieri più grandi si sfidavano nel torneo medievale. La conclusione di questa settimana ricca di amicizia e fraternità si svolgerà oggi al Santuario a Montovolo, con la partecipazione dei genitori che allestiranno la «mitica» grigliata. Durante la Messa saranno presentati, oltre ai doni consueti, le offerte raccolte a favore del Sav di Bologna. Il «cavaliere stanco» non frequenta certamente la nostra Estate Ragazzi!

La parrocchia di Vergato



Ac, i responsabili «tengono» famiglia

DI LIVIANA SGARZI BULLINI *

L'azione cattolica diocesana propone tre giornate a Fognano, sulle colline di Faenza, da giovedì 2 a domenica 5 agosto. È il «Campo responsabili» che raccoglie giovani e adulti al lavoro (o meglio «a scuola») su temi importanti per la vita delle comunità parrocchiali, in un clima di condivisione, amicizia e sostegno reciproco nella fede. Stimolati da validi relatori si riflette quest'anno su tre aspetti fondamentali per la vita cristiana: laicità, Prossimità e Formazione. E per non restare nel generico, si è scelto di affrontare questi aspetti in prospettiva di matrimonio e famiglia, tenendo presente l'odierno contesto socio-culturale, civile e religioso. A proposito di «laicità e famiglia» nella giornata del 3 agosto ci si interrogherà sui modelli d'interazione tra famiglia cristianamente intesa e la famiglia secondo la legislazione italiana. A una tavola rotonda dal titolo «Matrimonio e famiglia... tra Chiesa e Municipio» interverranno il giurista Paolo Cavana, il sindaco di Castel San Pietro Vincenzo Zacchiroli, il dottor Gian Franco Mirri. Nel pomeriggio, il ritiro guidato da don Paolo Tasini sul tema «Il Vangelo incontra la famiglia» apre uno spazio di ascolto della

buona notizia di Gesù sulla famiglia e alla famiglia di oggi. Questo lieto annuncio orienterà a riprendere il lavoro nella giornata del 4 agosto dedicata a: «Prossimità e famiglia». Si entrerà così nel «cantier sempre aperto» della famiglia, guidati dalla relazione della pedagoga Elisabetta Musi, per rendersi conto dei cambiamenti vissuti dalla famiglia, delle sue risorse e povertà, dei bisogni impliciti e delle potenzialità inesprese. La giornata proseguirà con i lavori di gruppo nella forma di «studio di caso» per allenare a farsi concretamente «prossimi» alla famiglia. Ed ecco, dal cantiere si apre una strada... un sentiero di Speranza i cui cartelli stradali sono costituiti dalle linee guida dei nuovi Itinerari formativi che l'Ac italiana ha da poco elaborato. Domenica 5 agosto, a proposito di «Formazione e famiglia» i coniugi Maurizio e Daniela Bellomaria aiuteranno a tradurre le intuizioni emerse in attenzioni educative concrete e - si spera! - in qualche progetto missionario da realizzare una volta rientrati a casa, tra i vicini, con i ragazzi dei gruppi, nel tessuto delle comunità parrocchiali. Questo abbiamo progettato e a questo invitiamo a partecipare. Sulle pagine di Bo7 daremo riscontro di quanto il campo ha prodotto.

* Presidente diocesana di Azione cattolica

Ascom Estate

Numeri utili, eventi e la Gran Festa di Ferragosto a Villa Revedin

«Aperto per ferie». Si potrebbe dare questo titolo complessivo alle attività di Ascom Bologna per il mese di agosto, che venerdì scorso sono state illustrate alla stampa. Numerose le iniziative e alto il livello delle manifestazioni. Il programma «Ascom estate - agosto» prevede anzitutto la continuazione di preziosi servizi come l'«Informaestate Ascom», per sapere quali attività rimangono aperte in città e provincia, e il numero verde 800-35096 di «Negozio estate sicura» in collaborazione con la Questura. Per cultura e musica, «Suoni dall'Appennino», «Il salotto del Jazz» e «Caleidoscopio musicale» sono alcuni degli eventi che animeranno il territorio bolognese nel prossimo mese. Menzione speciale naturalmente per la «Festa di Ferragosto» a Villa Revedin, giunta ormai alla 53ª edizione. Giovanni Pelagalli, curatore della Festa, ha presentato alcuni oggetti (giradischi e giocattoli d'epoca) che saranno



Un momento della presentazione

presenti, tra gli altri, nelle mostre allestite nei corridoi del Seminario di Villa Revedin. Quest'anno la Festa durerà ben 5 giorni, a partire da sabato 11 agosto. Confermati tutti i tradizionali appuntamenti: dalla «Corribologna» agli spettacoli di burattini e di magia, dalla ristorazione alle mostre a tema. Momento culminante la Messa per la solennità dell'Assunta presieduta dal Cardinale alle 18 del giorno di Ferragosto. Contribuirà alla realizzazione della festa anche Agio, rappresentata in conferenza stampa dal presidente Mauro Bignami.

Luca Tentori

Ha suscitato scalpore il proscioglimento dell'anestesista Mario Riccio, che sedò Piergiorgio Welby per poi staccare il respiratore meccanico che lo teneva in vita. Su questa sentenza intervengono tre medici bolognesi

Suicidio assistito, quasi eutanasia



forum

I partecipanti

Gli interventi sono di: Stefano Coccolini, cardiologo, presidente dell'Amci di Bologna; Aldo Mazzoni, microbiologo, presidente del Centro di consulenza bioetica "A. Degli Esposti" e Claudio Marchetti, chirurgo maxillo-facciale, dell'associazione "Medicina e persona".

Dalla tragedia alla montatura

DI ALDO MAZZONI

Il fatto non costituisce reato; la legge ha assolto, alla fine, l'«operatore». Sta nella Costituzione: non si praticano terapie senza l'assenso del malato. Lieve scricchiolio: nel caso Welby non si trattava di iniziare, ma di disattivare (il respiratore). Inoltre, perché i curanti hanno rifiutato di «girare la chiave»? Perché lo stesso Riccio ha dichiarato che non si ripeterà? Era pur venuto apposta da Cremona, possibile antesignano di una nuova specializzazione: gli «anestesisti itineranti»? L'Associazione ha però rifiutato l'iscrizione. Welby e Napoli: si è parlato di barbare. Il responsabile? Chi ha trasformato una tragedia in montatura mediatica per l'eutanasia. Nuove leggi? Inutili, l'assoluzione lo dimostra. Unica strada percorribile nel fine vita? L'alleanza, riservata, fra medico e paziente. Fidarsi di un uomo? Siamo nati, tutti, «storti»; meglio in ogni caso un uomo che un manuale burocratico. Occorre continuare a riflettere, nel concreto e lontani dall'ideologia.



DI STEFANO COCCOLINI

Al capezzale del paziente il medico prende decisioni che hanno rilevanza etica oltre che giuridica, inerenti la sua coscienza e l'esercizio della professione, e possono avere ripercussioni in ambito collettivo. L'indisponibilità della vita propria e di quella degli altri è un principio riconosciuto nel nostro ordinamento. Il paziente usufruisce della vita perché gli è stata data e il medico ha la responsabilità di curare la vita umana. Nel Codice deontologico (12.2006) è proibito ai medici sia l'accanimento terapeutico (art. 16) sia la pratica dell'eutanasia anche solo come trattamenti finalizzati a favorire la morte dei pazienti (art. 17). Il medico non può abbandonare il malato ritenuto inguaribile, ma deve continuare ad assisterlo, anche solo al fine di lenirne la sofferenza fisica e psichica (art. 23), così come qualora gli venissero richieste prestazioni che contrastano con la sua coscienza... "C'è la libertà del soggetto che non può



essere costretto a trattamenti contrari alla sua volontà, ma la legge punisce l'omicidio del consenziente (o suicidio assistito). Deve essere riconosciuta la coscienza del medico che non può ridursi a un mero esecutore delle volontà del paziente. Nel commento del giudice romano alla propria sentenza di proscioglimento del medico che interruppe la vita di Welby, si legge «che è dovere del medico assecondare la volontà del paziente di non continuare la terapia». Ma il dovere del medico può scaturire da un diritto che non esiste, quale la disponibilità della propria vita? Il dubbio che la sentenza possa aprire la porta a una forma di eutanasia (suicidio assistito) è forte. Sta al medico anche nei momenti più drammatici valutare se pratiche che possano configurarsi come accanimento terapeutico (che nel caso specifico pare non ci fosse) e su ciò che deve fare in scienza e coscienza. La sofferenza è sempre una chiamata a praticare l'amore misericordioso, senza mai lasciare solo il malato, praticando secondo ragione l'alleanza terapeutica con i sofferenti fino al termine naturale della vita senza deliri di onnipotenza o di impotenza, né con deleghe da organi estranei al rapporto medico-paziente.

Se la bioetica dimentica l'uomo

DI CLAUDIO MARCHETTI

Parlare e interessarsi di bioetica è ormai di moda da tempo. Il termine *bios* in greco significa vita. La bioetica è dunque l'applicazione dell'etica propriamente intesa al mondo vivente, e si esprime in una riflessione sui problemi «moral» che accompagnano lo sviluppo della medicina, della biologia, della tecnologia, del diritto, di tutte le scienze che hanno a che fare con la vita dell'uomo. All'origine della bioetica c'è dunque una domanda: quale libertà e quali limiti porre alla scienza, a partire dall'uomo? Rispondere a questa domanda è impossibile se non si riconosce un primato, il primato dell'antropologia, perché è l'antropologia che fonda l'etica; pena la confusione che leggiamo sulle cronache quotidiane. Senza il riconoscimento di cosa è l'uomo, di che cosa lo costituisce, di quali sono i suoi bisogni costitutivi, originari, non è possibile «individuare» un'etica, né tantomeno una bio-etica. Cioè: non è possibile all'uomo impegnato, come noi, con il proprio lavoro di medico, infermiere, biologo, scienziato, giurista, riconoscere il vero, ciò che è utile o che distrugge. A riprova di ciò basta rilevare la eterogeneità di «concezioni bioetiche» sorte nei nostri tempi moderni, dall'«utilitarismo» (P.Singer), al «principio di responsabilità» (H.Jonas), al «situzionismo» (J.Fletcher, H.T.Hengelhardt) spesso in contrapposizione tra loro, a seconda del particolare che ciascuna di esse ritiene essere fondante l'etica (le azioni mutano la loro moralità sugli obiettivi che si prefiggono, ad es. l'eliminazione della sofferenza). L'equivoco della bioetica di oggi sta dunque nel fatto che essa tenta, inutilmente, di porre regole stabilite da

«esperti», ma che prescindono dal dato originario, cioè da «chi è l'uomo». Di Welby e di Nuvoli si è detto tutto, tranne che erano uomini assetati di verità. Il loro grido nella sofferenza era una domanda di verità: perché soffrire, se non c'è più speranza, se non c'è senso? La risposta del mondo l'abbiamo vista: è stata la negazione di questa domanda silenziosa, senza voce, eppure assordante. Vi si è risposto con la menzogna, l'ideologia eretta a sistema. Welby è stato fatto morire e l'assoluzione del medico Riccio è stata ritenuta «una conclusione logica», da cui l'apertura a una nuova etica - quella fondata e riconosciuta dal diritto per cui «il magistrato crea il nuovo diritto» e «non è omicidio staccare la spina», - e al riconoscimento del principio di autodeterminazione del paziente tout court. Nuvoli si è lasciato morire; la sua morte, assistita dall'unico medico, fedele, che lo ha curato durante tutta la malattia, ha scatenato la polemica sulla modalità della morte, perché «non manipolata». L'esito di questi fatti è che serve una legge, che altri, parenti di pazienti in stato vegetativo e disabili coscienti, chiedono di poter finire come Welby e che infine il Ministro Turco indagherà su come si muore negli ospedali italiani. E' azzerata la domanda per cui due uomini sono morti, è fatta fuori la possibilità di imparare a guardare il bisogno costitutivo di ogni uomo. Come faremo a insegnare ai giovani medici ad essere «alleati» dei loro pazienti? Eppure la voglia di vivere prorompe nel loro bisogno insopprimibile di senso. Basta guardare a Welby e a Nuvoli come a due uomini, non come a due bandiere usate ad altri scopi.



Laicità e secolarizzazione al vaglio della Fter

DI GIULIA VELLANI

Laicità: un tema caro alla Chiesa italiana e al suo Progetto culturale, rispetto al quale la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna non poteva certo restare indifferente. Da qui, la scelta di concentrare il corso di Licenza in Teologia dell'evangelizzazione del prossimo anno accademico sul tema «Laicità e secolarizzazione», per affrontarlo anche dal punto di vista sociologico, storico e giuridico. Coordinatore del dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della Fter è don Maurizio Tagliaferri. Lo abbiamo intervistato. Cosa significa «laicità»? Quando parliamo di laicità non intendiamo un concetto astratto, ma un modo di vivere nella società di oggi. Sono d'accordo con chi identifica la laicità come difesa del libero confronto di tutte le opinioni su un piano di eguaglianza, e l'opposizione ai privilegi di un'opinione o di una fede a svantaggio delle altre. Questa concezione è certamente figlia dell'Umanesimo, del Rinascimento, dell'Illuminismo, ma anche del Concilio Vaticano II. Qual è l'obiettivo del corso? Superare alcuni elementi di stallo in ordine a questioni come «laicità e libertà» e «laicità e identità». È evidente la necessità di argomentare

ordine ad una nuova laicità, intesa come processo complessivo che parte dalla persona e arriva alla società. Con coerenza verrà ripercorso il legame persona-società e in modo del tutto particolare lavoreremo sull'agenda delle numerose sfide pubbliche di oggi e domani. La constatazione di un mondo cattolico che si è sintonizzato sulla lunghezza d'onda di queste sfide è una base di partenza importante. A fianco di questo impegno di incontro e dialogo culturale c'è anche la dimensione pastorale: tutta la comunità ecclesiale è protagonista, la «Chiesa di popolo» si mette in gioco anche sul piano dell'elaborazione e della proposta. La Chiesa può avere una sua parola sulle questioni politiche che riguardano l'essere e la vita dell'uomo? Nel mondo cattolico è in atto un processo non facile: come conciliare la libertà dalla politica e dagli schieramenti, e l'appassionato radicamento ecclesiale. Ai cattolici è richiesto di lavorare sulle priorità del Paese, nell'incrocio di due questioni strategiche: una antropologica (chi è l'uomo e qual è il suo futuro), ed una geopolitica (come si articola il mondo e quale ruolo hanno le religioni). Qual è la differenza tra laicità e secolarizzazione? La laicità non può fare a meno della secolarizzazione, intesa non come visione materialista del mondo, priva di valori etici, ma come

«desacralizzazione». Molti sono convinti che la secolarizzazione sia un po' figlia del Cristianesimo perché va di pari passo con la desacralizzazione, e il conseguente sviluppo moderno del nostro mondo. Laicità o laicismo? Per un liberale come Valerio Zanone il laicismo è il contenuto della laicità intesa come metodo, esprime quello spirito antidogmatico che dovrebbe ispirare le leggi e orientare la convivenza civile. Per chi si muove entro questa visione c'è il rischio di spingere del tutto la religione nella sfera privata, negandole ogni spazio pubblico. La religione invece deve potersi esprimere nel pubblico, è una voce che va sentita ed ascoltata, come le altre. Come si conciliano lo spazio pubblico della fede e la laicità? Salvaguardando la libertà di coscienza e il pluralismo nello spazio pubblico. Se la fede è relazione non imposta, ma libera di essere accettata o essere accantonata, questo è possibile solo se si muove sul piano pubblico.



Renzo Zagnoni legge le «Malebolge»

Proseguono con altri quattro appuntamenti (i primi si sono già svolti) le «Lecturae Dantis» ideate e svolte dallo studioso professor Renzo Zagnoni in varie località dell'Appennino. Giovedì 2 agosto alle 21 nella Sala dell'ex Cottolengo a Gaggio Montano verrà letto il canto XXI dell'Inferno. Gli altri appuntamenti: venerdì 10 alla stessa ora e nello stesso luogo: Inferno canto XXIV; lunedì 13 alle 15,30 appuntamento a Pian d'Ivo presso la Madonna dell'Acerò e percorso a piedi di circa un'ora: quindi alla «Sboccata dei Bagnadori» lettura di Inferno, canto XXVI; giovedì 16 alle 21 sempre nella Sala dell'ex Cottolengo a Gaggio Montano: Inferno canto XXX. «L'iniziativa è nata una decina di anni fa - spiega Zagnoni - con un accordo col Comune di Porretta, poi si è estesa ad altre località, assumendo ogni anno caratteristiche differenti. Non per quanto riguarda la struttura

degli incontri: faccio sempre una breve introduzione al Canto, quindi lo spiego diffusamente, in modo molto semplice e didascalico, soprattutto per chiarire i termini e i concetti più complessi; infine lo leggo pacatamente; il tutto dura circa un'ora e un quarto. Le differenze, di anno in anno, sono date dai Canti letti, che non comprendono solo il più noto Inferno, ma anche Purgatorio e Paradiso, e i luoghi in cui si svolgono le letture, che comportano collaborazioni con diversi Comuni ed Enti. Quest'anno ad esempio sto leggendo alcuni Canti della parte conclusiva dell'Inferno, le cosiddette «Malebolge»; e i luoghi non sono solo "al chiuso", ma anche località poste in mezzo alla natura. Ciò grazie alla collaborazione del Comune di Gaggio Montano, del Parco dei laghi di Suviana e del Brasimone e del Parco del Como alle Scale». «Lo scopo - conclude Zagnoni - è sempre quello di diffondere il più possibile la conoscenza e l'amore per questo capolavoro della letteratura cristiana. Tutti gli incontri, infatti, sono ad ingresso libero». (C.U.)



Il Canto XXI dell'Inferno

Monte delle Formiche: omaggio a Leopardi

Mercoledì 1 agosto alle 21.30 al Santuario del Monte delle Formiche la decima edizione di «Caleidoscopio musicale» offre un'originale serata di testi e musica intitolata «Alla luna». I testi saranno di Giacomo Leopardi: la voce di Sandro Lombardi reciterà poesie tra le quali il «Canto notturno di un pastore errante nell'Asia», «Il tramonto della luna» e «La ginestra» mentre Federico Ferri al violoncello e Daniele Proni al pianoforte eseguiranno musiche di autori dell'epoca leopardiana e non solo: Beethoven, Schumann, Schubert, Debussy, Mendelssohn-Bartholdy, Chopin, Satie, Fauré. In caso di pioggia il concerto si terrà nell'Auditorium del Monte delle Formiche. «Assieme agli amici di Kaleidos, abbiamo scelto il tema della luna - spiega Lombardi, attore e scrittore - perché adatto ad una serata estiva, ma soprattutto perché è una tematica leopardiana per eccellenza. Leopardi infatti ha un rapporto speciale con la luna: questo astro gli ispira non solo il suo celebre lirismo, ma anche meditazioni filosofiche, considerazioni di carattere scientifico (era anche uno scienziato), sfoghi personali. Pensiamo ad esempio alla meditazione sulla condizione umana sviluppata nel «Canto notturno di un pastore errante nell'Asia», o alla confessione delle sue pene d'amore ne «La sera del dì di festa». «La mia interpretazione - prosegue Lombardi - cercherà proprio di fare emergere questi aspetti più profondi e nascosti dei testi leopardiani. Un lavoro che faccio costantemente quando recito poesie di autori entrati ormai nella memoria collettiva: ad esempio, oltre a Leopardi, Giovanni Pascoli. Attraverso la messa in rilievo degli accenti nascosti, e pur senza tradire né il testo né la metrica, propongo una recitazione e quindi un'interpretazione originale di questi autori, troppe volte considerati solo per il loro lirismo e quindi interpretati solo "sentimentalmente". (C.U.)



Monte delle Formiche

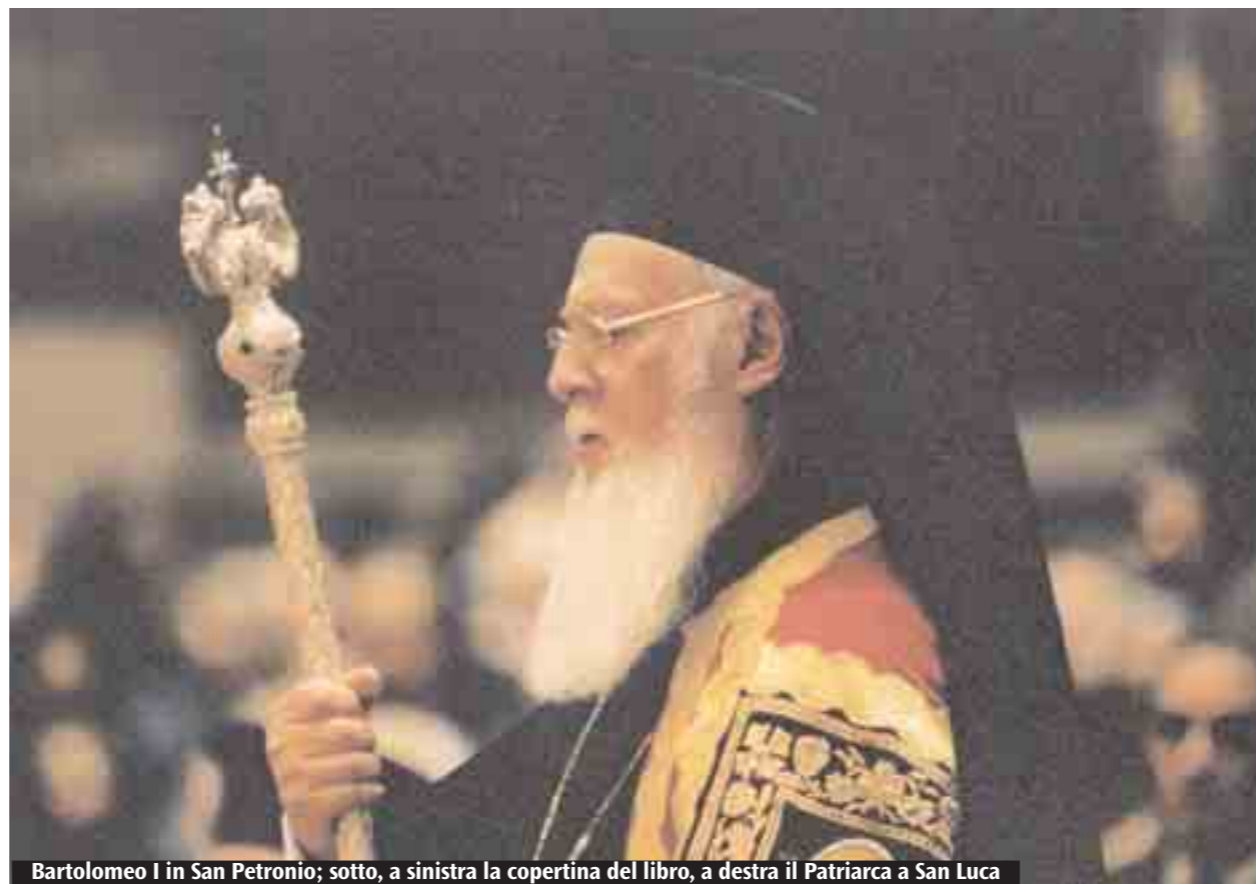


Un volume curato dal Centro della Voce, diretto da Lino Britto, ripercorre con immagini e testi la presenza a Bologna e Ravenna del Patriarca ecumenico dal 18 al 20 novembre 2005

Bartolomeo I, la visita

DI PAOLO ZUFFADA

È appena stato pubblicato da Edisai Edizioni di Ferrara, per i «Quaderni» a cura del Centro della Voce di Bologna, il volume dedicato alla visita di Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli Nuova Roma e Patriarca ecumenico, alle sedi storiche di Bologna e Ravenna, in occasione della solenne cerimonia di conferimento della Laurea Honoris Causa dell'Università di Bologna (18-20 novembre 2005). Il «Quaderno» vuole essere, scrive in Prefazione Lino Britto, direttore del Centro della Voce, «documento visivo e rendere pubblico omaggio alla visita di Bartolomeo I, che possiamo ben considerare, per Bologna e Ravenna, evento storico di grande rilevanza, sia sul piano culturale, sia su quello religioso». Nel volume sono illustrati, attraverso le foto di Arabella Franchi e le parole dei vari protagonisti, tutti gli appuntamenti che hanno caratterizzato la presenza dell'Arcivescovo di Costantinopoli nella nostra regione. Anzitutto i momenti bolognesi, con gli incontri con l'Alma Mater Studiorum e con la Chiesa: l'arrivo all'aeroporto Marconi con l'accoglienza del cardinale Carlo Caffarra, la visita alla Basilica di San Luca per onorare la beata Vergine, l'incontro nell'Aula Magna di Santa Lucia in occasione della Giornata internazionale sull'ambiente sul tema «La salvaguardia del Creato», la celebrazione nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano. Poi la tappa ravennate, con la solenne cerimonia di conferimento della Laurea Honoris causa in Conservazione dei Beni culturali, cerimonia che si è tenuta nella splendida cornice della Basilica di San Vitale, considerata «la più pura gloria dell'arte bizantina in Occidente». Infine il ritorno a Bologna dove, all'interno dell'architettura medioevale della Basilica di San Petronio, alla presenza dell'Arcivescovo, dei sacerdoti, delle autorità e di numerosi cittadini e fedeli, si è avuta una fraterna occasione di preghiera e di incontro ecumenico tra la



Bartolomeo I in San Petronio; sotto, a sinistra la copertina del libro, a destra il Patriarca a San Luca

Chiesa di Bologna e Sua Santità nella celebrazione congiunta del Vespro in rito bizantino da lui presieduta. E, per concludere, la divina liturgia in rito ortodosso nella chiesa greco-ortodossa di San Demetrio, presieduta dal patriarca e celebrata dal parroco padre Dionisio. Un libro, questo, soprattutto di immagini, di suggestioni che diventano forti testimonianze. Esso mostra, scrive ancora Britto, «quanto grande sia il patrimonio culturale e religioso che l'Europa possiede, nonostante l'attuale crisi delle culture: ad un continente che pare voler rifiutare le proprie radici cristiane, muovendosi in un contesto culturale positivisticò e antimetafisico, eventi come questi fanno riscoprire un lato culturale inaspettato, quello della profonda corrispondenza tra cristianesimo e natura, tra Chiese e modernità. Il Centro della Voce con questa pubblicazione, vuole mettere in evidenza come la comunità accademica, coniugando intelligenza e tenacia, e la Chiesa di Bologna, con grande sensibilità e accoglienza, si dimostrano capaci di scegliere, oggi, l'importanza del dialogo tra cultura e religione».



Bianca Arcangeli e il «sole di Lassù»

Era anche una donna di fede, Bianca Arcangeli, scomparsa domenica scorsa all'età di 94 anni. E lo ha dimostrato proprio nella morte (che ha suscitato vasto cordoglio soprattutto nel mondo artistico e culturale), con le parole che ha voluto porre nel «santino» ricordo: una sua poesia, nella quale parla del sole e invita gli amici a non essere tristi «quando non ci sarò più» perché «il sole di Lassù non potrà più bruciare, ma splendere soltanto immensamente». Insegnante e pittrice con il nome di Rosalba, Bianca era l'ultima sopravvissuta di una famiglia, composta oltre che da lei dai fratelli Angelo, Gaetano e Francesco (detto «Momi»), che ha coltivato tutte le discipline dell'arte: pittura, musica, poesia. E della memoria dei fratelli Bianca è stata per decenni la fedelissima custode. Lo ha ricordato anche il parroco di Santa Caterina di Strada Maggiore don Luigi Guaraldi nella Messa esequiale che ha celebrato mercoledì scorso: «negli incontri che avevo con lei, non mancava mai di ricordare i fratelli; e se era dispiaciuta perché temeva sempre di non aver dato loro abbastanza, era anche ancorata alla speranza di riabbracciarli in cielo». Un altro segno della sua fede, sulla quale don Guaraldi ha incentrato il proprio ricordo. «Dopo tante parole, un coro di celebrazioni per la nostra indimenticabile Bianca - ha detto - ora la mia voce ne vuole richiamare ed esaltare la statura spirituale, non meno significativa di quella artistica. La sua fede era radicata nella sua grande anima: grande culturalmente, moralmente, intellettualmente». «Tante volte - ha proseguito rivolgendosi ai numerosissimi presenti - l'ho incontrata fra questi banchi, dai quali voi ora volete tributarle un saluto di affetto e stima. Questi sentimenti dureranno certamente a lungo, perché è per la sua innata e naturale bontà che siete venuti. Ma è stata appunto la sua statura spirituale alla base dell'amabilità dei suoi rapporti umani, come del suo culto per la natura». «La scomparsa di Bianca Arcangeli - ha concluso don Guaraldi - è il venir meno di un tassello basilare della nostra città. Essa ci lascia un vuoto incolmabile, ma la sua figura luminosa dovrà rimanere per noi un ricordo indelebile dal quale attingere fede, cultura e umanità». (C.U.)



Bianca Arcangeli

Suoni dell'Appennino

MARTEDÌ 31

Alle 21.30 in Piazza Marco Biagi a Lizzano in Belvedere si esibirà un quartetto di sax: l'«Ensemble di sax '900».

MERCOLEDÌ 1 AGOSTO

Alle 21.30 a Montese concerto «Blues novecento» del Bluesky group.

GIOVEDÌ 2

Alle 21.30 in località Malpasso di Castel di Casio, il chitarrista Piero Bonaguri presenta «Saudade. Villa-Lobos e la chitarra sudamericana».

VENERDÌ 3

Alle 21.30 a Rocca Pitigliana, per «Rocca sotto le stelle»: «I Celti in musica», concerto di Rita Terenziani, flauti e Alessandra Ziveri, arpa celtica.

SABATO 4

Alle 16 al Pensionato San Rocco di Camugnano «Operetta, canzone e canzonetta»: soprano Claudia Garavini, clarinetto Luca Troiani, pianoforte Walter Proni.

DOMENICA 5

Alle 21.30 a Verzuno alto «Dalla Russia con amore»; soprano Nadia Kuprina, pianoforte Walter Proni.

Bonaguri tra sacro e «saudade»

«La chitarra, se suonata con arte, può essere uno strumento liturgico» affermava il cardinale Giacomo Biffi. E a riprova di ciò, oggi, ci sarà un concerto di musica sacra dedicato interamente a questo strumento, dal titolo «Itinerari di musica sacra per chitarra». L'appuntamento è alle 16.30 al Santuario di Montovolo. Il repertorio è costituito da una decina di brani, dai più classici di Mozart e Bach, a opere di compositori moderni, quali Roberto Tagliamacco («Kyrie») e Gian Paolo Luppi (un brano tratto da una «Missa»). Altri brani saranno di Luis De Narvaez, S. L. Weiss e Paolo Ugoletti. Ad accompagnare le melodie, eseguite da Piero Bonaguri, sarà la voce recitante di Paola Contini (che leggerà testi di Anonimo-M. Llobet, Jacopone da Todi e tratti

dai Salmi e dalla Liturgia) ed alcune immagini di arte sacra, da capolavori della pittura come la Madonna dei Pellegrini di Caravaggio e della scultura come il Crocifisso di Pisano, a Cattedrali e Santuari celebri come la Cattedrale di Santiago de Compostela e il Santuario di Collevallenza. Sempre Piero Bonaguri con la sua chitarra sarà protagonista di un altro concerto, completamente diverso, giovedì 2 alle 21.30 a Malpasso di Castel di Casio. Questa volta, l'ambito sarà quello della musica sudamericana e del sentimento della «saudade». La parola «saudade» è intraducibile in italiano: potremmo dire malinconia, nostalgia o qualcosa di simile. La musica di Hector Villa-Lobos (1887-1959), il più grande compositore brasiliano moderno, a volte ne è piena. Il

concerto darà molto spazio alla musica di Villa-Lobos, che mescola in un insieme affascinante memorie del folklore brasiliano, echi dell'amato Johann Sebastian Bach ed influenze dell'impressionismo francese: tre Preludi, sette Studi (dai dodici scritti per Segovia e che rivoluzionarono la tecnica della chitarra) e due pezzi in forma di Choro direttamente ispirati alla musica popolare. Nella seconda parte si ascolteranno anche pezzi composti o arrangiati (a volte il confine si confonde) da altri famosi compositori sudamericani, come il messicano Manuel Ponce («Tres canciones populares mexicanas»), il venezuelano Antonio Lauro ed il grande chitarrista Alirio Diaz, che è stato maestro di Bonaguri ed al quale questo recital è idealmente dedicato.



Bonaguri

Un discepolo di Segovia di fama internazionale

Piero Bonaguri ha avuto tra i suoi maestri Enrico Tagliavini, Alirio Diaz, Oscar Ghiglia, del quale è stato assistente, ed Andrés Segovia. Docente al Conservatorio di Bologna, tiene corsi e seminari e svolge attività concertistica in quasi cinquanta Paesi. Ha eseguito, inciso e curato le edizioni di molti brani solistici e con orchestra scritti per lui (ormai quasi 200). Ha inciso una quindicina di dischi ed stato solista con numerose orchestre.



Il 3 e 4 agosto si terranno nella città francese le tradizionali, solenni celebrazioni in onore di san Giovanni Maria Vianney: quest'anno saranno presiedute dal cardinal Caffarra

Padre (in italiano diremmo don) Jean-Philippe Nault è da otto anni rettore del Santuario di Notre Dame de la Miséricorde ad Ars, la chiesa del «Santo curato d'Ars», san Giovanni Maria Vianney. Ogni anno il vostro Santuario celebra con grande solennità la festa di questo Santo. Come si svolgono tali celebrazioni, e chi vi partecipa? Il Santo curato d'Ars è patrono di tutti i parroci del mondo: per questo ogni anno partecipano alle nostre celebrazioni tra i duecento e i trecento sacerdoti, provenienti da tutto il mondo. Inoltre, sempre ogni anno invitiamo a presiedere questi festeggiamenti un Cardinale, per mostrare la dimensione universale di questo Santo. Il primo momento «forte» è la Messa del 3 agosto, per le vocazioni sacerdotali, che è sempre presieduta dal nostro Vescovo. Poi c'è, la sera, la veglia di adorazione e riconciliazione: se il vostro arcivescovo cardinale Caffarra sarà già presente ad Ars, gli chiederemo di presiederla. La giornata del 4 è invece caratterizzata, la mattina dalla Messa solenne delle 10, che sarà presieduta ovviamente dal cardinale Caffarra. Preceduta dalle Lodi, per le quali pure gli abbiamo chiesto di preparare un piccolo pensiero. Al pomeriggio, il Cardinale presiederà la processione con le reliquie del Santo, mentre il nostro Vescovo guiderà i Vespri.

Come mai avete chiesto al cardinale Carlo Caffarra di presiedere le celebrazioni di quest'anno?

Perché parla francese, e poi perché è già venuto qui in passato per tenere conferenze e incontri su temi morali, quando presiedeva l'Istituto «Giovanni Paolo II» per il matrimonio e la famiglia. Inoltre, anch'io l'ho avuto come docente, a Roma, e anche il nostro Vescovo lo conosce bene.

Il vostro Santuario è visitato ogni anno da circa 450mila pellegrini. Che cosa vengono a cercare queste persone ad Ars?

Vengono per pregare un prete santo, specialmente per le vocazioni sacerdotali, visto che oggi i preti sono pochi. Da noi questo Santo è molto conosciuto: fra l'altro, tutti gli ultimi Papi, da Pio X in poi, hanno parlato di lui. Giovanni XXIII ha scritto anche un'Enciclica su di lui, la «Sacerdotii nostri primordia», del 1959; e in tempi recenti, Giovanni



Don Jean-Philippe Nault, rettore del Santuario di Ars

Santo curato d'Ars, modello dei parroci



Il Santuario di Notre Dame de la Miséricorde ad Ars (per questa foto e quella di don Nault © Sanctuaire d'Ars)

Paolo II gli ha dedicato un'intera Lettera per la Giornata sacerdotale del Giovedì Santo, nel 1986. Nello stesso anno egli è poi venuto ad Ars e ha guidato un'intera giornata di ritiro per tutti i sacerdoti francesi: un grande evento! Molti pellegrini vengono poi anche per confessarsi: questo era un carisma del Curato d'Ars, e anche oggi qui ci sono sempre sacerdoti disponibili per la Penitenza. Quali i principali elementi della spiritualità del Santo che sono ancora oggi validi? La prima e più importante caratteristica è che è stato un uomo di preghiera. Poi «uomo dell'Eucaristia»: al centro della sua vita c'era l'Eucaristia celebrata e adorata. Ancora, come ha sottolineato Giovanni Paolo II, è un modello di parroco: sia nella sua santità personale, sia nella sua azione pastorale. E ancora, la dedizione al confessionale. Infine, ma non meno importante, la sua povertà: non solo e non tanto quella materiale, quanto quella spirituale, che è una Beatitudine. Che significa porre la propria sicurezza solo in Dio: una vera via di santità.

la biografia

Una vita per le sue «pecore»

San Giovanni Maria Vianney nacque l'8 maggio 1786 a Dardilly, nei dintorni di Lione, da una famiglia di contadini. Cominciò a vent'anni la sua preparazione al sacerdozio presso l'abbé Balley, curato di Ecully. Ordinato prete nel 1815, è inizialmente vicario di Ecully. Nel 1818 è mandato ad Ars. Sin dal suo arrivo fa della sua chiesa la sua casa: notte e giorno egli è lì a pregare il Signore davanti al tabernacolo per la conversione dei suoi parrocchiani. Un po' alla volta risveglia la loro fede con le sue predicazioni, ma soprattutto con la sua preghiera e il suo modo di vivere. Resta e abbellisce la sua chiesa, fonda un orfanotrofio, «La Provvidenza», e si prende cura dei più poveri. Molto rapidamente la sua fama di confessore attira numerosi pellegrini che vengono a cercare da lui il perdono di Dio e la pace del cuore. Il confessionale del Santo curato d'Ars è assediato dai penitenti: la confessa fino a 17 ore al giorno. Benché assalito da molte prove e difficoltà, conserva il proprio cuore radicato nell'amore di Dio e dei suoi fratelli: la sua unica preoccupazione è la salvezza delle anime. I suoi insegnamenti e le sue omelie parlano soprattutto della bontà e della misericordia di Dio. Si consuma d'amore davanti al Santissimo Sacramento, consacrando completamente a Dio, ai suoi parrocchiani, ai pellegrini. Muore il 4 agosto 1859. Canonizzato nel 1925 da papa Pio XI, è proclamato nel 1929 patrono universale dei parroci.

le celebrazioni

Il programma

Ogni anno, la cittadina di Ars, in Francia, e il suo Santuario di Notre Dame de la Miséricorde (Nostra Signora della Misericordia) celebrano solennemente il «Santo curato d'Ars». San Giovanni Maria Vianney, il giorno della sua festa liturgica, 4 agosto. Quest'anno tali celebrazioni saranno presiedute dal nostro arcivescovo cardinale Carlo Caffarra: egli infatti presiederà due momenti importanti della giornata di sabato 4, le Lodi alle 9 e la Messa solenne alle 10. Altri momenti delle celebrazioni saranno, alle 15 la processione con il cuore incorrotto del Santo curato d'Ars, reliquia conservata nella Basilica; alle 16 i Vespri solenni presieduti dal vescovo di Belley-Ars monsignor Guy-Marie Bagnard e la Benedizione eucaristica e alle 17 un concerto spirituale, sempre in Basilica. Venerdì 3 agosto, in preparazione, alle 10,30 conferenza di padre A. Hardy: «Il curato d'Ars insegnante»; alle 16 altra conferenza di padre V. Siret: «Parola di Dio e predicazione». Alle 17,30 nel «Foyer sacerdotale Jean-Paul II» Messa per le vocazioni sacerdotali celebrata sempre dal vescovo di Arles; alle 20,30 in Basilica Veglia di preghiera e riconciliazione.



Caffarra

diocesi. Nasalli Rocca e il «piccolo prete»

«Dopo che nell'Anno Santo 1925 Pio XI aggiunse alla lista dei santi Giovanni Maria Vianney, e nel 1929 lo proclamò patrono dei parroci, ricorda monsignor Giuseppe Stanzani, parroco a Santa Teresa del Bambin Gesù, l'allora arcivescovo di Bologna, cardinale Nasalli Rocca istituì la festa del santo curato, seguendo uno schema decennale simile a quello dei congressi e delle decennali eucaristiche. Prescrisse che i sacerdoti, suddivisi in diocesi per 10 zone pastorali, celebrassero a turno ogni anno, la festa del loro patrono. Festa che nel calendario diocesano è fissata per l'8 agosto, poiché nella nostra diocesi il 4 si celebra san

Domenico. La celebrazione consiste nel passare una giornata insieme ai sacerdoti della Zona Pastorale, che allora veniva chiamata «Forania». Era prevista la meditazione di un frate una preghiera prolungata in Adorazione, poi la confessione e la Messa cantata. Il pranzo doveva essere molto parco, quasi quaresimale, a base di patate. Nei Seminari poi cominciò ad essere proposta ad esempio la sua vita, e in tutte le biblioteche parrocchiali vi era sempre qualche pubblicazione su di lui». «Il cardinale Lercaro - ricorda ancora monsignor Stanzani - teneva in bella vista sul tavolo del suo studio, in Arcivescovado, una modesta statua in gesso del Santo Curato. Era sbrecciata, perché la portava con sé fin da ragazzo: vissuto sempre

poveramente, costitutivo per lui un programma di vita. E infatti nelle giornate di ordinazione sacerdotale lo additava sempre ad esempio ai giovani sacerdoti. Del resto, tutti i padri spirituali dei Seminari lo ponevano come esempio costante ai seminaristi, futuri preti, per la preghiera, per la modestia del tenore di vita e per la carità». «Questo Santo così umile - conclude monsignor Stanzani - ha trovato anche un posto importante nella Liturgia. Il suo nome infatti è inserito nell'elenco ufficiale delle Litanie dei santi, vicino a quelli di Francesco, Domenico e Tommaso. Nella Veglia pasquale, quando si cantano le Litanie in occasione della rinnovazione delle promesse battesimali e dei Battesimi, egli è quindi invocato e proposto come esempio a tutto il popolo cristiano, non solo ai sacerdoti».

Chiara Unguendoli

piccola antologia

I «pensieri» di Giovanni Maria Vianney

Sul sacerdote

«Solo in cielo si comprenderà la felicità di celebrare la Messa». «Il sacerdote non è sacerdote per sé. Non può assolvere se stesso. Non può amministrare i sacramenti a se stesso. Egli non è per se stesso: è per voi».

Sulla sofferenza e la penitenza

«Ci lamentiamo della sofferenza: avremmo ben più motivo di lamentarci se non soffrissimo, perché non vi è nulla che ci renda più simili a Nostro Signore. La croce è la scala per il cielo».

Sulla povertà

«Non ho mai visto nessuno rovinarsi facendo opere buone». «Non bisogna mai disprezzare i poveri, perché quel disprezzo ricade su Dio». «Se avete tanto date tanto; se avete poco, date poco; ma date di cuore e con gioia».

Sulla preghiera

«Quanto è bella la preghiera! La preghiera non è altro che una unione con Dio».

Sul Sacramento del Perdono «Bisogna impiegare più tempo a chiedere la contrizione che a esaminarsi». «Al momento dell'assoluzione, il Buon Dio si getta i nostri peccati dietro le spalle, cioè li dimentica, li annienta: essi non torneranno più».



Il cardinale Nasalli Rocca

Fu il cardinale a volerne la celebrazione per zone pastorali. Lercaro ne teneva sempre la statuetta sul tavolo. Nelle litanie è proposto come esempio per il popolo cristiano



Ced, uno slancio di amore verso ogni uomo

DI DAVIDE ZANGARINI *

Ci stiamo avvicinando alla conclusione del Congresso Eucaristico Diocesano 2007 e mi chiedo come ho personalmente vissuto, fino adesso, questa occasione e come ho aiutato la comunità in cui mi trovo a farla propria. L'obiettivo era chiaro: ricollocare al centro di ogni vitalità della Chiesa l'Eucaristia, che è il dono di Cristo, il suo nutrimento, il Segno massimo della comunione, l'origine di ogni missionarietà. Non si trattava, dunque, di aggiungere nuove attività alla già intensa pastorale quotidiana, anzi semmai in alcuni casi di semplificarla, di ritornare al cuore, a ciò che edifica la Chiesa. L'impegno era quello di ripartire dall'azione di Cristo e di immergerci in

quella, perché solo «se uno è in Cristo è una creatura nuova». Davvero affascinante - benché semplicissimo - il lavoro cui è stata spronata la Chiesa di Bologna in questa bella circostanza: rendere vera l'Eucaristia che celebriamo ogni Domenica. «Vera», cioè non un momento accanto agli altri, ma ciò che plasma lo stile, gli atteggiamenti personali, le azioni comunitarie, la cultura sociale, la carità, l'evangelizzazione. E scoprire così che l'impegno ecclesiale è già racchiuso nel mistero della Pasqua di Gesù: tale mistero ci è messo fra le mani, noi siamo chiamati ad attingervi ogni giorno. Proprio questa è l'intuizione che mi ha personalmente coinvolto di più, l'Eucaristia come Pasqua: la Pasqua di Cristo ha riempito l'uomo, la storia e la creazione di senso nuovo; dunque questo Congresso Eucaristico vuole essere uno slancio di

vita e di amore verso ogni uomo. Torno alla domanda iniziale: tutto questo è passato nelle nostre comunità? O ancora una volta abbiamo corso il rischio di giustapporre qualche segno o qualche preghiera aggiunta alle nostre svariate attività? Il pericolo dell'improvvisazione e della superficialità c'è eccome, forse sarebbe necessario che noi preti potessimo assimilare con più largo respiro un percorso pastorale unitario. Tuttavia affido la risposta al futuro: credo che se la celebrazione eucaristica tornerà a disturbarci a rendere impossibile ogni tipo di chiusura in noi stessi, se da essa si scaterà in noi l'audacia dello Spirito che sospinge nelle regioni ancora inesplorate della nostra umanità, allora il cammino del CED sarà stato fruttuoso. * Vice parroco a San Girolamo dell'Arcoveggio



Il diacono Morini spiega come la celebrazione del «giorno del Signore»

quale memoriale della Pasqua, caratterizzi tutti i cristiani, di ogni confessione

Domenica ecumenica

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Cioè che accomuna tutti i cristiani, fin dall'origine della Chiesa - spiega il diacono Enrico Morini, presidente della Commissione diocesana per l'Ecumenismo - è la centralità della domenica nella propria vita, come "giorno del Signore" e della celebrazione dell'Eucaristia come memoriale della morte e risurrezione del Signore. Ciò affonda le sue radici nella tradizione più antica: per primo l'apologista Giustino parla del fatto che i cristiani si ritrovano nel giorno "detto 'del sole' (secondo la terminologia pagana)" per celebrare "i divini misteri". La celebrazione dell'Eucaristia, cioè la riattualizzazione del sacrificio pasquale di Cristo nel giorno che ricorda la sua risurrezione, caratterizza la fede cristiana, e ne mostra insieme la continuità e la discontinuità con la tradizione giudaica: questa infatti ha anch'essa un giorno dedicato a Dio, il sabato, ma esso è caratterizzato dal riposo; per i cristiani invece tale giorno è caratterizzato dalla celebrazione della Pasqua del Signore».

Questa concezione unitaria però non si è mantenuto nel tempo. La concezione di base della domenica è la stessa, ma la concezione dell'Eucaristia, invece, si è andata differenziando nella storia con le divisioni della Chiesa. Vanno fatte distinzioni precise. Le Chiese ortodosse, avendo una successione apostolica ininterrotta, hanno un vero sacerdozio, e quindi esso può celebrare una vera Eucaristia: l'Eucaristia degli Ortodossi è quindi realmente il Corpo e il Sangue di Cristo. Di conseguenza, attraverso questa Eucaristia, come afferma il Concilio Vaticano II, tutta la Chiesa di Cristo «si edifica e cresce». Per i Riformati, nelle loro diverse confessioni, la cosa è molto diversa. Alcune confessioni (ad esempio, anglicani e luterani) hanno mantenuto intenzionalmente il sacerdozio, e quindi intendono celebrare una vera Eucaristia; ma per la teologia cattolica, non discendendo questo sacerdozio dalla successione apostolica, tale Eucaristia non è reale, anche se celebrata con fede e amore, ma ha un valore esclusivamente simbolico. Tante altre confessioni invece hanno rifiutato apertamente il sacerdozio: celebrano quindi anch'esse la «cena del Signore», ma essa ha un valore, anche per loro, esclusivamente commemorativo e simbolico.

Perché con gli Ortodossi, che pure celebrano una vera Eucaristia, non è pos-



Nelle foto alcuni momenti della Divina Liturgia nella parrocchia greco-ortodossa di San Demetrio a Bologna

Congresso

Gli «altri» coinvolti nel rito finale

Una caratteristica del Congresso eucaristico diocesano di quest'anno è la sua apertura ecumenica. «Nelle nostre città e diocesi - spiega il coordinatore, monsignor Stefano Ottani - ci sono numerose comunità cristiane non cattoliche. Ritengo che ciò sia da leggere come un "segno dei tempi", che ci permette di esercitare un ecumenismo reale, e non solo a parole. In questo, il Ced può essere un momento significativo: esso infatti è incentrato sull'Eucaristia, quindi sulla celebrazione della domenica come Pasqua della settimana e memoriale della Risurrezione: elementi che ci accomunano a tutti gli altri cristiani». «In questo spirito - prosegue monsignor Ottani - si cercherà anche di coinvolgere nella celebrazione della domenica finale del Congresso le comunità non cattoliche. Per quanto riguarda le Chiese d'Oriente, ortodosse, esse verranno invitate ufficialmente ad assistere alla grande celebrazione eucaristica finale in piazza Maggiore. Per le comunità riformate, invece, si pensa a un'azione più diffusa: chiedere ai parroci delle zone dove si trovano queste comunità di pensare e se possibile concordare un momento di condivisione e fraternità con esse». (C.U.)

sibile la concelebrazione, né la partecipazione dei cattolici alla Comunione nelle loro celebrazioni, e viceversa?

Perché la concelebrazione dell'Eucaristia e la partecipazione al banchetto eucaristico è segno di una perfetta comunione: comunione che ancora non esiste tra cattolici e ortodossi, che pure sono dottrinalmente vicinissimi. Solo in caso di necessità, per esempio di lunghe permanenze in Paesi ortodossi dove non ci siano chiese cattoliche, a partire dal Concilio è stata data ai cattolici la possibilità di richiedere l'Eucaristia a un sacerdote ortodosso; ma questi gliela può anche rifiutare. E i sacerdoti cattolici, se un ortodosso chiede loro l'Eucaristia, sempre per ragioni di necessità, gliela può dare.

Quali comunità ortodosse e riformate sono presenti in diocesi di Bologna? Di ortodosse c'è quella greca, che ha la propria parrocchia di San Demetrio e alla quale dovrebbero far capo anche gli

albanesi ortodossi; quella russa, particolarmente numerosa per la presenza di tante «badanti» provenienti da Russia, Ucraina, Moldavia e Bielorussia, e quella rumena, la più numerosa in assoluto, che ha la propria sede nella chiesa di S. Michele de' Leprosetti. Da segnalare anche gli etiopici, antico-orientali, che sono poi gli Eritrei, che fanno capo alla chiesa «Labarum Coeli» di via de' Fusari. Per quanto riguarda le comunità riformate, sono molto varie: quelle con le quali noi cattolici abbiamo migliori rapporti sono quella «storica» evangelica metodista, gli «avventisti del 7° giorno» (cristiani, ma che celebrano il sabato, come gli Ebrei) e la chiesa «evangelica della riconciliazione», di stampo pentecostale. Tre le altre, ricordo una piccola comunità anglicana, che non ha un proprio sacerdote, e un'altra piccola luterana, formata da tedeschi, il cui pastore viene a celebrare da Firenze.

Il 14 settembre un dibattito al «Veritatis Splendor» promosso dalle associazioni e dai movimenti della Commissione diocesana per la Pastorale sociale

Quando il lavoro diventa un «guastafeste»

DI PAOLO ZUFFADA

La domenica è festa. Su questa affermazione semplice ma per molti oggi non certo scontata, si terrà venerdì 14 settembre prossimo (ore 17) a Bologna, in via Riva Reno 57, un dibattito promosso dalle associazioni e dai movimenti laicali della Commissione Diocesana per la Pastorale sociale e del lavoro. Dopo l'introduzione di Antonio Rubbi, segretario dell'Istituto «Veritatis Splendor», il segretario provinciale del Movimento cristiano lavoratori Pierluigi Bertelli terrà la relazione di base su «La domenica, risorsa per la coesione sociale». Seguirà un tavolo rotondo su «Il riposo domenicale tra conquista sindacale e responsabilità sociale delle imprese e delle istituzioni», nella quale il giornalista Francesco Spada intervisterà Pier Paolo Baretta (segretario generale

aggiunto Cisl), Gilberto Coffari (presidente Coop Adriatica), Cristina Santandrea (assessore al commercio del Comune di Bologna) e Stefano Zamagni (docente di economia all'Università di Bologna). In chiusura sarà presentata una «Carta d'intenti», quale messaggio propositivo alla società civile e alle istituzioni pubbliche, mentre il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi trarrà le conclusioni. «Soprattutto negli ultimi anni e nonostante le norme in vigore», spiega Bertelli, «il lavoro domenicale è andato via via diffondendosi anche in attività che non lo necessitano né per esigenze tecniche della produzione né per ragioni di significativo servizio alla collettività. Alla Commissione per la Pastorale sociale e del lavoro è quindi parso opportuno, nell'anno del Congresso Eucaristico Diocesano, affrontare questa situazione che sta creando non poche difficoltà ai molti lavoratori coinvolti, alle loro famiglie e, complessivamente, alla coesione della convivenza civile». Dopo aver approfondito il valore socio-culturale del riposo festivo,

il dibattito chiamerà in causa i soggetti che più direttamente hanno a che fare con il problema del lavoro domenicale. «L'intento» conclude Bertelli «è quello di far dialogare costruttivamente quanti, a questo proposito, hanno responsabilità sindacali, istituzionali e imprenditoriali, al fine di individuare scelte che guardino al bene comune. Ma ciò è possibile solo con visioni alte dei valori in gioco e con una visione integrata e non semplicemente settoriale dell'economia».

